

## **Arnoldo Foà**

### **LA MIA VITA LUNGA, INTENSA, FORTUNATA, CON L'IRONIA COME COMPAGNA DI LAVORO**

Una conversazione con l'attore ferrarese che ha da poco compiuto 94 anni. È il decano del nostro teatro dove ha colto grandi successi e soddisfazioni soprattutto interpretando Shakespeare e Pirandello. Ma è stato molto attivo anche sul fronte cinematografico dove è stato diretto, tra gli altri, da Blasetti, Orson Welles, Cottafavi, Deray, Damiani, Ferrara, Scola, D'Alatri e Giovanni Soldati. Non trascurando partecipazioni insolite come in "Tutti gli uomini del deficiente" (1999), un film demenziale della Gialappa's Band. In coda una testimonianza di Giuliano Montaldo, regista di "Il giocattolo" (1979), in cui recitava accanto a Nino Manfredi.

---

**di Alessandro Ticozzi**

*Lei è più di settant'anni che continua a calcare le scene con un repertorio che spazia da Aristofane, Plauto, Shakespeare, Pirandello e Anouilh a Sue commedie, come Signori, buonasera (1957), e nel 1998 per festeggiare "i Suoi primi settant'anni di teatro" ha pubblicato con la Gremese un manuale in merito intitolato semplicemente Recitare: della Sua lunga e fortunata carriera teatrale quali sono gli spettacoli che ama più ricordare e quelli che invece preferisce dimenticare?*

“Gli autori che preferisco sono i grandi autori come Shakespeare e Pirandello: di quest'ultimo ho messo in scena tre volte – e sempre con successo – *Diana e la Tuda*, perché è un dramma che io considero specchio dell'autore. Non ho mai fatto una classifica per i miei spettacoli: sono stati tutti importanti, perché se ho accettato di prendere parte a uno spettacolo o di metterlo in scena è perché ci credevo, dunque nel momento in cui li ho fatti tutti erano importanti per me. Forse sono sentimentalmente più legato alle commedie che ho scritto io e che ho potuto mettere in scena: oltre a *Signori, buonasera*, anche *Il testimone*, *Amphitryon Toutjours*, che ho presentato al Festival di Spoleto nel 2000, e l'ultima che ho messo in scena – *Oggi* – una tragedia familiare che vede un padre non riconoscere più la sua famiglia e il suo ruolo all'interno di essa”.

Per quanto noto al grande pubblico soprattutto come attore teatrale e televisivo, cospicua è però stata anche l'attività cinematografica di Arnoldo Foà, sia come doppiatore e *speaker* che – soprattutto – come caratterista di sanguigni personaggi, ora grintosi ora più sommessamente ambigui, in film di importanti registi italiani e internazionali, spaziando dal cinema d'autore a quello più di genere. Eccolo quindi protagonista con Folco Lulli di una tragicomica rissa tra contadini toscani per un pugno di sterco da concime in *Altri tempi* (1951) di Alessandro Blasetti, ambiguo ispettore di polizia che accompagna lo stranito impiegato Anthony Perkins nei tetri meandri della burocrazia di cui questi è vittima predestinata ne *Il processo* (1962) di Orson Welles, combattivo cavaliere alla testa della ribellione di un villaggio castigliano contro gli invasori musulmani ne *I cento cavalieri* (1965) di Vittorio Cottafavi, scafato boss delle bische clandestine di Marsiglia sconfitto dai giovani rivali Jean-Paul Belmondo e Alain Delon in *Borsalino* (1970) di Jacques Deray, padre sindacalista dell'operaia Catherine Spaak in *Causa di divorzio* (1972) di

Marcello Fondato, tormentato monsignore dal passato compromesso coi nazisti ne *Il sorriso del grande tentatore* (1974) di Damiano Damiani, viscido principale del ragioniere piccolo piccolo Nino Manfredi ne *Il giocattolo* (1979) di Giuliano Montaldo, ministro dell'Interno cui s'appella il generale Dalla Chiesa per la sua inflessibile lotta antimafia in *Cento giorni a Palermo* (1984) di Giuseppe Ferrara, direttore del giornale su cui scrive il vizioso protagonista de *L'attenzione* (1985) di Giovanni Soldati.

Così afferma a tal proposito lo stesso Foà: “I registi con cui ho lavorato sono stati tanti, ma sicuramente il primo incontro importante è stato con Orson Welles, un artista di grande temperamento. Però ricordo bene anche Blasetti, il primo regista che ho incontrato per potere accedere al Centro Sperimentale di Cinematografia: all'inizio mi sconsigliò, perché non gli sembravo tipo di attore, ma io pretesi che mi facesse un vero provino, per cui prima mi guardò attraverso le dita – come facevano allora i registi – e poi il giorno successivo mi fece tornare davanti alla commissione del Centro Sperimentale che mi ammise con borsa di studio. A me piace lavorare con chi ha rispetto per gli attori: spesso forse più in passato, ma a volte ho avuto l'impressione che i registi italiani non amassero molto gli attori”.

***Negli anni Novanta Lei ha recitato in una solida produzione televisiva quale il kolossal conradiano Nostromo (1996), ma anche in film che possono apparire azzardati come il minimalista Ardena (1997), esordio dietro la macchina da presa di Luca Barbareschi, e il demenziale Tutti gli uomini del deficiente (1999), ideato dalla Gialappa's Band alla sua prima esperienza cinematografica: come si è fatto coinvolgere in questi progetti, che di prima battuta possono sembrare un po' insoliti nel Suo percorso artistico?***

“Ci sono tanti motivi per cui si accetta di fare un lavoro, anche la stima personale che hai per chi te lo propone, com'è successo con Barbareschi. Ho fatto spesso, sia in passato che in tempi più recenti, personaggi non propriamente comici ma divertenti o ironici: mi piace fare cose diverse, e poi penso che si debba anche avere fiducia nella produzione, non sempre in ciò che sulla carta è garantito e diventa un grande film; a volte una piccola storia si rivela interessante”.

***Negli anni Duemila Lei ha continuato a frequentare con regolarità i set cinematografici, interpretando nel 2003 ironiche figure di padri indegni in rotta coi figli in film di autori ormai consolidati quali Ettore Scola (Gente di Roma) e Alessandro Benvenuti (Ti spiace se bacio mamma?), ma anche personaggi più autorevoli in pellicole di registi emergenti: nel 2005 un ottimo Presidente d'Italia d'ispirazione ciampiana in La febbre di Alessandro D'Alatri, mentre nel 2006 – ormai giunto al traguardo dei novant'anni – uno scabro Papa Gregorio IX in Antonio, guerriero di Dio di Antonello Belluco e un pacato passeggero dell'aeroporto che ascolta con pazienza il “dramma della gelosia” dell'uxoricida Giorgio Pasotti in Quale amore di Maurizio Sciarra. Come mai questa fiducia così decisa da parte Sua nei confronti dei più giovani?***

“Sono stato molto contento di lavorare con Scola, pur se in una piccolissima parte: però m'ha dato molta soddisfazione, m'han dato anche il Nastro d'Argento. Mi piace lavorare con i giovani che hanno qualcosa da dire e cercano di realizzare i loro progetti anche a costo di sacrifici. Con tanti registi – giovani e non – si stabilisce spesso un rapporto di fiducia reciproca e di gioco ironico: è attraverso l'ironia che riesco a capire se chi ho di fronte a me può essere un buon compagno di lavoro; se non ci divertiamo e non siamo sulla stessa lunghezza d'onda, è chiaro che non ci capiamo. Non mi piace chi si sente importante, come spesso capita ad alcuni registi giovani o meno: non dico che si debba essere umili, ma non accetto la presunzione. Spesso gli artisti veramente grandi sono semplici, non si danno le arie che ritrovo in chi non ha molto da dire. Ho anche

collaborato con tanti giovani autori e registi in teatro e prestato la mia voce per degli interventi fuori campo”.

***Alla fine del 2009 è uscita la Sua Autobiografia di un artista burbero, edita da Sellerio (un burbero benefico di goldoniana memoria, ci auguriamo...): a tal proposito, che bilancio trae dalla Sua vita personale e professionale?***

“Come ho scritto nella mia biografia, ho avuto una vita intensa che forse valeva la pena di raccontare: sono stato fortunato, sono sopravvissuto alla guerra e alle leggi razziali e ho potuto fare un lavoro bellissimo, soprattutto in palcoscenico. Ho amato tanto e sono stato amato: ho avuto le mie meravigliose figlie, e mi piacerebbe pubblicare anche le poesie che ho scritto in questi anni e i miei testi teatrali. Ecco, vorrei vedere riconosciuta la parte della mia attività e della mia vita dedicata alla scrittura, perché ho sempre scritto: ho avuto sempre diari fino da giovane e ho scritto appunto testi teatrali, copioni, racconti, poesie...”

***Conta anche di tornare nuovamente a calcare le scene e i set televisivi e cinematografici?***

“No, basta. Ma chissà..”

A chiusura di quest’articolo, così lo stesso Montaldo ricorda la sua esperienza con Foà sul set del *Giocattolo*: “Un solo incontro con Arnoldo Foà. Uno solo, ma indimenticabile. Quando si ha la fortuna di lavorare accanto ad un attore con la ‘A’ maiuscola, come Lui, quell’incontro è fortunato e rimane per sempre tra i ricordi più belli. Subito, dal primo momento, ho avvertito di aver trovato non solo l’interprete Ideale ma un amico, un collaboratore al servizio del Personaggio. Arnoldo doveva portare sullo schermo un industriale, cinico e grintoso... e la grinta non gli manca davvero. E quel meraviglioso vocione che abbiamo sentito tante volte in teatro o al cinema che ci ha affascinati nelle sue tante avventure. In quel ruolo doveva affrontare il protagonista, un altro grande del nostro cinema: Nino Manfredi. Vederli recitare insieme era una gioia. Una sfida tra due artisti che – era evidente – si stimavano. Dopo tre intense settimane di lavorazione, tra Milano e Roma, Foà terminava il lavoro con noi. L’ultimo *ciak* fu salutato da tutta la *troupe* con un caloroso applauso, un affettuoso saluto per un grande attore. Io l’ho abbracciato con sincera ammirazione sperando di ritrovarci in un’altra impresa. Quando ci siamo incontrati, lui era sempre ‘grintoso’ e pieno di vigore, con una gran voglia di vivere. Arnoldo è un attore che non si potrà mai dimenticare. Grazie amico caro. Grazie grande Arnoldo Foà”.